

# “FUORI I MERCANTI DAL TEMPIO DELLA MUSICA”

È dal 2000 che un gruppo di lavoratori della Scala sta lottando contro le politiche neoliberiste che rischiano di stravolgere in maniera irreversibile l'attività e la funzione del maggior teatro lirico italiano, simbolo in tutto il mondo della musica operistica, uno degli aspetti più significativi della tradizione degli ultimi 200 anni in Italia. Tra l'altro, l'unica forma artistica goduta e amata – per almeno 150 anni, grossomodo, fino agli anni '50 – '60 del secolo scorso – anche dagli strati popolari, quelli che non hanno una cultura musicale ufficiale. Al punto che alcuni studiosi hanno potuto dire che l'opera lirica è per la storia sociale e culturale del nostro paese quello che il romanzo realista è stato per altri.

Come sono iniziate la lotta e le proteste? (anche di cittadini frequentatori e non del teatro, associati e non) In risposta al primo attacco visibile: la distruzione del meraviglioso palcoscenico, che venne sostituito con un marchingegno “moderno”. In spregio al parere della Sovrintendenza e con una procedura d'appalto praticamente illegale. Nel frattempo, veniva edificato, in zona Bicocca – ex Pirelli, un nuovo teatro (gli Arcimboldi), un casermone di cemento in mezzo ad un quartiere decentrato e pieno di altri casermoni grigi, con al centro l'area dell'ex Pirelli. Un secondo teatro lirico a Milano? Grande e “moderno” per spettacoli con migliaia di spettatori? Un'intelligente speculazione immobiliare? La presenza del teatro Arcimboldi, “sostituto” della Scala, rivalutava enormemente tutto il quartiere.

Nonostante le proteste, i ricorsi giudiziari, le interrogazioni in consiglio comunale, l'operazione era passata. Forse perché vedeva la partecipazione, a vario titolo, di tutto lo schieramento economico e politico. Partendo dalla legge sulle Fondazioni, voluta dall'allora Governo di centro sinistra, nei teatri lirici si concedeva ai privati, in cambio di contributi tutto sommato irrisori, di entrare come soggetti attivi nell'amministrazione dei teatri stessi. Alla Milano, Mediaset si accaparrava il diritto di disporre una volta alla settimana dell'orchestra Filarmonica della Scala, una delle migliori al mondo. Tronchetti – Provera poteva usufruire dei vantaggi immobiliari di cui sopra. La Lega delle Cooperative si aggiudicava i lavori di restauro del vecchio teatro... questo spiega il silenzio di quasi tutta la stampa all'epoca dei fatti in questione.

Ora, nelle ultime settimane, tutto sembra cambiato. Della Scala si parla quasi ogni giorno in TV, tutti i giorni nei principali giornali nazionali con toni diversi da parte dei due schieramenti. In realtà c'è qualcosa di nuovo e molto forte. L'intera orchestra e le maestranze al completo sono scese in lotta contro il C. d. A., contro il direttore d'orchestra Riccardo Muti e contro il nuovo Sovrintendente “imposto” da Muti stesso dopo il licenziamento pretestuoso del precedente. Attorno a queste figure si è scatenata una lotta furibonda che non è possibile descrivere in poche righe. Quello che è certo è che attorno all'arrogante figura del Direttore Riccardo Muti hanno fatto quadrato non solo Ferrara su “Libero” o Fedele Confalonieri (Mediaset), ma anche i DS!

A parole, tutti criticano l'economicismo della politica culturale della destra, ma nessuno esce allo scoperto con una vera autocritica (l'aver sostenuto la legge delle Fondazioni) men che meno con un programma di rinnovamento culturale capace di instaurare un legame con i cittadini di Milano, con i giovani, gli studenti, i quartieri. Come faceva, per esempio, il predecessore di Muti, Claudio Abbado. Che ora, per la cronaca, sta facendo lo stesso tipo di politica (buona musica per tutti) in America Latina.

L'unica grande lezione di democrazia la stanno dando i lavoratori e i musicisti, che non vogliono essere esecutori di ordini e programmi imbastiti nei C.d.A. da uomini d'affari interessati al ritorno di immagine che può venire loro dall'essere sponsor della Scala, con la mediazione di una figura autoritaria e chiusa in se stessa qual è ora il Maestro Muti. Una volta di più, in Italia come un tempo nell'Inghilterra della sig.ra Thatcher, le politiche neoliberiste si impongono attraverso l'autoritarismo e la riduzione dei lavoratori a semplice cosa. E abbiamo citato l'Inghilterra della Thatcher, perché in quel periodo molti teatri vennero chiusi in quanto, amministrati col criterio aziendale del maggior profitto nel minor tempo possibile, non erano “redditizi”. Anche la Scala rischia di finire così. I lavoratori l'hanno capito e stanno dando una risposta di ampio respiro.

Venerdì scorso, non potendo suonare all'interno del loro teatro, hanno affittato la sala del Conservatorio G. Verdi e hanno offerto gratuitamente un concerto alla cittadinanza, concerto che è stato accolto entusiasticamente dai milanesi, con ovazione in piedi. Hanno suonato senza il Direttore, alternandosi alla guida dell'orchestra, senza la bacchetta "del comando". Hanno perfino sborsato di tasca propria € 3.000 per gli spartiti, perché la Scala – il loro teatro – glieli ha rifiutati! Il pubblico era commosso, per la qualità della prestazione musicale, ma soprattutto per l'intensità della relazione: la Scala suonava per i milanesi, non per degli spettatori – clienti!

Questi sono i musicisti e i lavoratori che certa stampa e molti politici, critici musicali, ecc. hanno rimproverato per la loro ingratitudine verso il "padre" R. Muti!

Noi siamo felici che nel nostro Paese esistano ancora persone così e speriamo di potere, un giorno, stringere loro la mano.

Trento, 22 marzo 2005

**Amici del Chiapas di Trento**